

## ADDIO, CÙRZOLA MIA!

*Quando fu , non lo ricordo con precisione. Ma certamente dopo il Natale di Sangue, qualche mese dopo il Natale di Sangue e dopo l'ammaina bandiera al mio paese. E non era inverno, perché lì al mio paese non è mai inverno. Era una giornata piena di sole come tante e tante altre, quando libero come uccel di bosco, solo o in compagnia di altri ragazzi, andavo scoprendo le meravigliose bellezze della mia isola.*

*Ma era inverno dentro di me.*

*Mio zio m'aveva svegliato di buon mattino. Bisognava partire perché mio padre e mio fratello, come molti altri italiani della Dalmazia consegnata agli slavi, si erano rifugiati a Zara.*

*Il piroscafo, di modesto tonnello, era lì, attraccato alla banchina e sembrava aspettar noi, proprio noi, anche lui con molta comprensione. Il capitano, un croato delle isole ma che abitava a Spalato, era un nostro conoscente. Ci accolse con affabilità. Mi sembrò più affabile del solito. In quei giorni tutti erano affabili: anche i croati, perché non avevano nulla da temere dall'Italia, che aveva rinunciato (per ignavia?) a quelle terre; anche i parenti, perché sono parenti, e vedevano il loro ambiente familiare naufragare, spezzato, distrutto da un cataclisma di inaudita violenza, determinato non più dalla guerra, ma dalla follia della pace e dai suoi trattati. La ragione non capiva più nulla.*

*A casa mia ci eravamo lasciati silenziosamente, senza effusione di affetti, un po' perché più tardi mi avrebbero raggiunto mia sorella e mia cugina ed anche il nonno (che poi sarebbe ritornato per nostalgia e per ricongiungersi alla nonna, vecchia, che con le zie non aveva voluto abbandonare l'antica casa), molto perché il momento era duro con tutti, e tutti tenevano in sé, dentro, nel petto, lo stesso dolore, lo stesso tormento: né ci si poteva ribellare, né vendicare di chi faceva noi stranieri nella nostra terra.*

*Qualcosa pesava dentro di me. Il cuore era impietrito.*

*Niente « monti sorgenti dalla acque » niente dolce o amara malinconia. M'ero messo a poppa e, mentre il piroscifo partiva, assorto, con lo sguardo fisso alla mia città che si allontanava inesorabilmente e per sempre, la vedevo diversa, oh non più come l'avevo conosciuta ed amata attraverso le mie scorribande per gli antichi palazzi veneziani abbandonati e per i boschi e i colli intorno, bellissima splendente nel sole.*

*Gli occhi non si staccavano da lei, mentre qualcosa di duro mi opprimeva il cuore, e la mente martellando ripeteva: te ne vai profugo, profugo, profugo per tutta la vita.*

*Mi opprimeva come una cappa di piombo quell'obbedienza tacita, passiva, senza alcuna possibilità di ribellione contro chi ci staccava dalla nostra terra. Per volontà altrui la nostra terra non era più nostra. Io non conoscevo allora (avevo da poco passato gli otto anni) gli Sforza, i Salvemini, e neanche Nitti se non per una canzonaccia che si cantava anche lì, anche lì nel mio lontano paese. E muto e senza vita, senza alcuna ansia di avventura, persa di vista la mia città, con lo sguardo sulla scia della nave, inerte e senza pensieri, vuoto nella mente e nel cuore, indifferente alla bellezza delle altre cittadine dalmate, passai la giornata senza toccar cibo; fino a Spalato.*

*A Spalato fui ospite di parenti, anzi di futuri parenti. Ricordo la città piena di vita nell'euforia del momento. Loro, i croati, gioivano, godevano perché da un governo imbecille italiano avevano avuto tutto. Fui condotto al cinematografo: ma non vi trovai gioia alcuna, nessun conforto. La città grande non mi stordì. Quindi accarezzato, coccolato, con sacchetti di cibarie di ogni genere per il viaggio venni accompagnato al piroscifo, dove passai la notte. Il giorno dopo, partenza.*

*Ricordo poco o nulla del mio viaggio da Spalato a Zara. Rivedo solo alcuni sfaccendati che a Sebenico ci guardavano incuriositi. A Sebenico mi colpì il monumento a Tommaseo, che mi fece pietà perché rimaneva lì in una falsa posizione a rappresentare la cultura italiana in mezzo a un popolo che non ci voleva. E poi lo sbarco a Zara in una giornata tetra, umida, viscida, sciroccale. Non era ancora ben primavera ed anche nel mio cuore era tanto tanto inverno, mentre le labbra sommessamente ripetevano: Addio Cùrzola, addio per sempre, Cùrzola mia!*

ANTONIO TASSO